



RAVENNA FESTIVAL 2012

Concerto delle fraternità

direttore

Riccardo Muti

Palazzo Mauro de André
12 luglio, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della
Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Comune di Ravenna



Regione Emilia-Romagna



con il contributo di



Yoko Nagae Ceschina
Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner





RAVENNA FESTIVAL RINGRAZIA

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
BH Audio
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
CAT Consorzio Alta Tecnologia
CCC Consorzio Cooperative Costruzioni
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Cervia
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Provincia di Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Cooperativa Bagnini Cervia
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gallignani
Gruppo Hera
Gruppo Setramar
Hormoz Vasfi
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Officine Digitali
Poderi dal Nespole
Provincia di Ravenna
Publimedia Italia
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Sky Classica
Sisam Group
Start Romagna
Teleromagna
TO Delta
Tre Civette Global Service
Tuttifrutti
Yoko Nagae Ceschina



Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vicepresidenti

Paolo Fignagnani, Gerardo Veronesi

Comitato Direttivo

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Giuseppe Poggiali

Eraldo Scarano

Leonardo Spadoni

Segretario

Pino Ronchi

Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni, *Parma*

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Marisa Dalla Valle, *Milano*

Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*

Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*

Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*

Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*

Giovanni Frezzotti, *Jesi*

Idina Gardini, *Ravenna*

Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*

Dieter e Ingrid Häussermann,

Bietigheim-Bissingen

Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*

Franca Manetti, *Ravenna*

Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*

Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*

Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*

Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*

Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*

Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*

Giorgio e Riccarda Palazzi Rossi, *Ravenna*

Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*

Gianna Pasini, *Ravenna*

Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*

Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*

Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*

Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*

Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*

Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*

Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*

Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*

Angelo Rovati, *Bologna*

Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*

Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*

Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*

Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*

Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*

Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*

Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*

Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*

Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*

Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*

Roberto e Piera Valducci,

Savignano sul Rubicone

Gerardo Veronesi, *Bologna*

Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*

Lady Netta Weinstock, *Londra*

Aziende

sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*

Alma Petroli, *Ravenna*

Carnevali & Stern, *Ravenna*

CMC, *Ravenna*

Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*

Credito Cooperativo Ravennate e Imolese

FBS, *Milano*

FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*

Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*

ITER, *Ravenna*

Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*

L.N.T., *Ravenna*

Rosetti Marino, *Ravenna*

SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*

Terme di Punta Marina, *Ravenna*

TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastro

Fondazione

Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Vicario Mario Salvagiani

Vicepresidente Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente Antonio De Rosa

Consiglieri

Ouidad Bakkali

Gianfranco Bessi

Antonio Carile

Alberto Cassani

Valter Fabbri

Natalino Gigante

Roberto Manzoni

Maurizio Marangolo

Pietro Minghetti

Gian Paolo Pasini

Roberto Petri

Lorenzo Tarroni

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



Monastero ortodosso di Meteora (Grecia)

Concerto delle fraternità

direttore

Riccardo Muti

contralto

Ekaterina Gubanova

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Orchestra Giovanile Italiana

Stagione Armonica

Coro del Friuli Venezia Giulia

direttore del coro

Sergio Balestracci

con la partecipazione di

Ani Choying Drolma

Coro della Fraternità San Carlo Borromeo

Coro Ortodosso Maschile di Mosca

Coro Serbo Bizantino "Moisey Petrovich"

Lamentatori Memento Domini di Mussomeli

Lamentatori di Marianopoli

I lama tibetani del Monastero Drepung Loseling



Monastero buddhista di Yumbu Lagang (Tibet)

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Te Deum in do maggiore per coro e orchestra

Hob. XXIIIc n. 2

Allegro – Adagio – Allegro moderato

Johannes Brahms (1833-1897)

Rapsodia per contralto, coro maschile e orchestra op. 53

Adagio – Poco andante – Adagio

“Schicksalslied” (“Canto del destino”)

per coro e orchestra op. 54

Adagio – Allegro – Postludio

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Ave Verum Corpus, mottetto in re maggiore per coro,
archi e organo K 618

in collaborazione con



Franz Joseph Haydn

Te Deum in do maggiore per coro e orchestra Hob. XXIIIc n. 2

Te Deum laudamus: te Dominum confitemur.
Te, aeternum Patrem, omnis terra veneratur.
Tibi omnes Angeli, tibi caeli et universae Potestates,
tibi Cherubim et Seraphim incessabili voce proclamant:
Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt caeli et terra maiestatis gloriae tuae.
Te gloriosus Apostolorum chorus;
te Prophetarum laudabilis numerus;
te Martyrum candidatus laudat exercitus.
Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia:
Patrem immensae maiestatis,
venerandum tuum verum et unicum Filium,
Sanctum quoque Paraclitum Spiritum.
Tu rex gloriae, Christe,
tu Patris sempiternus es Filius.
tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti virginis uterum.
Tu devicto mortis aculeo aperuisti credentibus regna caelorum.
Tu ad dexteram Dei sedes, in gloria Patris.
Judex crederis esse venturus.
Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine
[redemisti!
Aeterna fac cum Sanctis tuis in gloria numerari!
Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae!
Et rege eos, et extolle illos usque in aeternum!
Per singulos dies benedicimus te
et laudamus nomen tuum in saeculum et in saeculum saeculi.
Dignare, Domine, die isto sine peccato nos custodire!
Miserere nostri, Domine, miserere nostri!
Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te!
In te, Domine, speravi: non confundar in aeternum. Amen.

Johannes Brahms

Rapsodia per contralto, coro maschile e orchestra op. 53

Aber abseits wer ist's?
Ins Gebüsch verliert sich der Pfad,
hinter ihm schlagen
die Sträucher zusammen,
das Gras steht wieder auf,
die Öde verschlingt ihn.

Ach, wer heilet die Schmerzen
des, dem Balsam su Gift ward?
Der sich Menschenhaß
aus der Fülle der Liebe trank?
Erst verachtet, nun ein Verächter,
zehrt er heimlich auf
seinen eignen Wert
in ungenügender Selbstsucht.

Te lodiamo, o Dio, te acclamiamo Signore,
te, Eterno Padre, adora tutta la terra,
a te tutti gli angeli, i cieli e tutte le potenze celesti
i cherubini e i serafini proclamano con voce incessante
Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti.
I cieli e la terra sono pieni della maestà della tua gloria
Te loda il glorioso coro degli apostoli
te la schiera illustre dei profeti,
te l'esercito dalle vesti candide dei martiri.
Te per tutta la terra acclama la Santa Chiesa
Padre di immensa maestà,
il tuo venerabile vero ed unico Figlio,
e lo Spirito Santo Paraclito,
tu, Cristo, sei re della gloria,
tu il figlio eterno del Padre,
tu per salvare gli uomini non sdegnasti il grembo della Vergine.
Tu, sconfitto il pungolo della morte, hai aperto ai credenti il regno dei cieli.
Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.
Crediamo che verrai come giudice.
Perciò ti imploriamo, soccorri i tuoi servi, che hai redento con il tuo
[sangue prezioso!]
Fa' che siamo annoverati fra i santi nell'eterna gloria!
Salva il tuo popolo, Signore, e benedici la tua eredità!
E guidali e sostienili in eterno.
Ogni giorno ti benediciamo
e lodiamo il tuo nome per sempre e nei secoli dei secoli.
Concedi, Signore, di custodirci in questo giorno senza peccato!
Pietà di noi, Signore, pietà di noi!
Sì manifesti la tua misericordia, Signore, su di noi, poiché abbiamo
[sperato in te].
In te Signore, ho sperato, non resterò confuso in eterno. Amen.

Ma chi è la in disparte?
Nel rovetto si perde il suo sentiero,
dietro di lui compatti
si chiudono i cespugli,
l'erba si solleva,
e il deserto lo inghiotte.

Chi guarisce le piaghe di colui
al quale si mutò in veleno il balsamo?
Di colui che sorbì odio per gli uomini
da pienezza d'amore?
Prima spregiato, ora spregiatore,
egli segretamente
logora il suo valore
nella febbre di sé che lo tormenta.

Ist auf deinem Psalter,
Vater der Liebe, ein Ton
seinem Ohre vernehmlich,
so erquicke sein Herz!
Öden umwölkten Blick
über die tausend Quellen
neben dem Durstenden
in der Wüste.

“Schicksalslied” per coro e orchestra op. 54

Ihr wandelt droben im Licht
auf weichem Boden, selige Genien!
Glänzende Götterlüfte
rühren Euch leicht,
wie die Finger der Künstlerin
Heilige Saiten.

Schicksallos, wie der schlafende
Säugling, atmen die Himmlischen;
Keusch bewahrt
in bescheidener Knospe
blühet ewig
ihnen der Geist,
und die seligen Augen
blicken in stiller,
ewiger Klarheit.

Doch uns ist gegeben,
auf keiner Stätte zu ruhn;
es schwinden, es fallen
die leidenden Menschen
blindlings von einer
Stunde zur andern,
wie Wasser von Klippe
zu Klippe geworfen,
Jahrlang ins Ungewisse hinab.

Wolfgang Amadeus Mozart

Ave verum Corpus, mottetto in re maggiore per coro, archi e organo Kv 618

Ave, verum corpus, natum de Maria Virgine:
vere passum, immolatum in cruce pro homine;
cujus latus perforatum unda fluxit et sanguine.
Esto nobis praegustatum in mortis examine.

Se mai, Padre d'amore,
vi sia nel tuo salterio
una nota che giunga al suo orecchio,
a lui conforta l'animo!
Schiudi il suo sguardo annuvolato
sulle mille sorgenti
che sgorgano accanto all'assetato
nel deserto.

(Traduzione di G. Forti, in Claude Rostand, *Brahms*, Milano, Rusconi 1986.)

"Canto del destino"

Andate lassù nella luce
su molle suolo, beati genii!
Splendenti brezze di dèi
vi sfiorano lievi,
come dita ispirate
le sacre corde.

Senza destino, come lattante
che dorma, respirano i superi;
serbato casto
in umile gemma
è in eterno fiore
per loro lo spirito,
e i beati occhi
brillano in tacita
eterna chiarezza.

Ma nostra sorte
è in luogo nessuno posare,
dileguano, cadono
soffrendo gli uomini
alla cieca, da una
ora nell'altra,
come acqua da scoglio
a scoglio gettata
per anni nell'incerto giù.

(Traduzione di G. Vigolo, in Friedrich Hölderlin, *Poesie*, Torino, Einaudi 1958.)

Ave, vero corpo, nato dalla Vergine Maria
che veramente ha sofferto, immolato sulla croce per gli uomini,
dal cui fianco trafitto sono sgorgati acqua e sangue.
possa tu essere da noi pregustato nell'agonia della morte.

Ani Choying Drolma
Namo Ratna Trayā
Mantra del Buddha della compassione

Namo Ratna Trayāya
Namaḥ Ārya Jñāna Sāgara
Vairocana
Vyūha Rājāya Tathāgatāya
Arhate Samyak Sambuddhaya
Namah Sarva Tathagatebyah Arhatebyah
Samyak Sambuddhebyah
Namaḥ Ārya Avalokite Śhvarāya
Bodddhisattvāya
Mahāsattvāya Mahākāruṇikāya
Tadyathā Om Dhara Dhara
Dhiri Dhiri Dhuru Dhuru
Ite Vatte Cale Cale, Pra Cale Pra Cale
Kusume Kusume
Vare Ili Mili
Citi jvalam Aāpanāye Svāhā

Coro della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo
Memorare
antifona gregoriana cistercense
attribuita a San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153)

Memorare, piissima Virgo Maria, a saeculo non esse auditum quemquam
ad Tua currentem praesidia, Tua implorantem auxilia, Tua petentem
suffragia esse derelictum.
Ego, tali animatus confidentia, ad Te, Virgo virginum Mater, curro: ad Te
venio, coram Te gemens peccator assisto.
Noli, Mater Verbi, verba mea despicere, sed audi propitia et exaudi. Amen

Coro Ortodosso Maschile di Mosca
Pavel Tchesnokov (1877-1944)
□□ □□□□□□ □□□□ □□ □□□□□ □□□□□□□□
op. 40, n. 5, trascrizione di Georgij Smirnov

□□ □□□□□□ □□□□ □□ □□□□□ □□□□□□□□,
□□□□□□ □□□□□□□□□□ □□□□□□□□ □□□□, □□ □□□□□□ □□□□.
□□□□ □□□□ □□□□ □□□□ □□□□,
□ □□□□□□□□□ □□□□ □□□ □□□□□□□□ □□□□□□,
□□□□□□□□□□: □□□□ □□□□□□□ □□□□ □□□□,
□□□□□□□□ □ □□□□□ □□□□,
□□□□ □□□□□ □□□□□□□□□□.
□□□□□ □□□□, □□ □□□□□□□ □□ □□□□□,
□□□□□ □□□□, □ □□□□□□ □□□ □□□□□.
□□ □□□□□□□□□□□ □ □□□□□□□□ □□□□□□□□□□□ □□□□ □□□□,
□□ □□□□□□□□□□ □ □□□□ □ □□□□ □□□□□□ □□□□□ □□□□.
□□ □□ □□□□□□□ □□□□□□□□□□ □□ □□
□ □□□□□□□ □□ □□□□□ □□□□□□□□ □□□□□.

Lode alla tripla gemma
lode all'oceano di nobile saggezza,
al portatore di luce
al Vyuharajāya, al Tathagatā
all'Arhat. Lode al perfettamente consapevole,
lode a tutti i Tathagatā, agli Arhat
ai pienamente e perfettamente consapevoli
lode al nobile Avalokitesvara,
al Bodhisattva,
al grande essere, al grande compassionevole.
Così sopportando
con fermezza, caricandosi del fardello,
muovendosi, tremando, scuotendosi
come fiore
nel cerchio
risplendendo di comprensione

Ricordati

Ricordati, piissima Vergine Maria, che non si è mai udito che alcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, abbia cercato il tuo soccorso e sia stato abbandonato.

Animato da tale confidenza, a te ricorro, Madre Vergine delle vergini, da te vengo, dinanzi a te mi prostro, gemendo peccatore.

Non volere, Madre di Dio, disprezzare le mie parole, ma ascolta benevola ed esaudisci. Amen.

Non mi respingere al tempo della vecchiaia

Non mi respingere al tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze.

Contro di me parlano i miei nemici,
coloro che mi spiano congiurano insieme:

– Dio lo ha abbandonato,

inseguilo, prendetelo,

perché non ha chi lo liberi.

O Dio, non stare lontano:

Dio mio, vieni presto ad aiutarmi.

Siano confusi e annientati quanti mi accusano,

siano coperti d'infamia e di vergogna

quanti cercano la mia sventura.

Io, invece, non cesso di sperare,

moltiplicherò le tue lodi.

Coro Serbo Bizantino “Moisey Petrovich” del Monastero di Kovilj

Hvalite Gospoda s nebes (Salmo 148:1)

musica di Ioanis Kukuzelis

Hvalite Gospoda s nebes,

hvalite jego vo vyshnyh.

Alliluia, alliluia, alliluia

Memento Domini di Mussomeli

Lamentazione

Sumto aceto dixit: consummatum est!

Et inclinato capite emisit spiritum.

Memento Domine mei cum eris in paradiso!

Lamentatori di Marianopoli

Lamentazione

Maria passava nti na strata nova,

la porta d'un firraru aperta iera,

– O caru mastru chi faciti a st'ura?

– Fazzu na lancia e tri pungenti chiova.

– O caru mastru nun li stati a fari,

di nuvu vi la pagu la mastria!

– O bona donna nun lu puzzi fari,

ca unni c'è Gèsu ci mittinu a mia.

I lama tibetani del Monastero Drepung Loseling

Malu Sem Chen (Chen-Dren/Nyen-Seng)

È una strofa della preghiera conosciuta in tibetano come *Nyensen*, o Invocazione delle forze del bene. I monaci utilizzano una tecnica multifonica (*Dzok-Ke*), generando un profondo stato di contemplazione meditativa, per invocare tutti i Buddha e Bodhisattvas affinché presiedano questa cerimonia e diano la loro benedizione per la pace e l'armonia globale. Questa preghiera devozionale è accompagnata dalla musica e dagli strumenti dell'antico repertorio sacro dei templi tibetani, da suoni vocali e dalla meditazione.

Lodate Dio nei cieli,
lodatelo nei luoghi altissimi.
Alleluia, alleluia, alleluia.

E dopo aver preso l'aceto disse: tutto è compiuto! (Giovanni 19,28)
E chinato il capo, spirò!
Ricordati o Signore di me quando entrerai nel tuo regno! (Luca 23,39).

Maria passava da una strada nuova,
la porta di un fabbro ferraio aperta era
– Oh, caro fabbro che fate a quest'ora?
– Faccio una lancia e tre pungenti chiodi.

– Oh, caro fabbro non li state a fare,
di nuovo ve la pago la maestranza!
– Oh, buona donna non lo posso fare
perché dov'è Gesù ci mettono me.



Monastero benedettino di Mont-St-Michel (Francia)

Haydn, Brahms, Mozart

di Giorgio Pestelli

Franz Joseph Haydn, *Te Deum*

Pur appartenendo al periodo della massima notorietà di Haydn, anzi della sua gloria viennese e mondiale, non si conosce l'atto di nascita preciso di questo *Te Deum*, composto tuttavia fra il 1798 e il 1800; anche l'autografo, che avrebbe potuto soccorrere a definire la datazione, è andato stranamente perduto; l'edizione a stampa è dell'autunno 1802, a Lipsia presso Breitkopf & Härtel, con testo latino e parallela traduzione in tedesco. Dalle lettere di Georg August Griesinger, agente a Vienna dell'editore e amico di Haydn, sappiamo che l'opera era stata richiesta dall'imperatrice Maria Teresa, seconda moglie di Francesco II, mentre una nota di pagamento per l'allestimento di una copia della partitura certifica una esecuzione a Eisenstadt, residenza dei principi Esterhazy, ai primi di settembre del 1800 in occasione della visita dell'ammiraglio Horatio Nelson e di Lady Hamilton; la copia usata per l'esecuzione, con numerose e significative aggiunte di mano di Haydn, è tuttora conservata nella biblioteca di quella residenza principesca.

L'inno cristiano di ringraziamento, che una leggenda voleva composto a due mani da Sant'Ambrogio e Sant'Agostino, attribuito con più verosimiglianza a San Cipriano di Cartagine e più recentemente a Niceta vescovo di Remesiano (oggi Bela Palanka) alla fine del IV secolo, è intonato da Haydn in un blocco di musica grandiosa, breve ma serrata, articolata secondo le tre sezioni del testo: la prima dedicata alla lode trinitaria del Padre, la seconda al Cristo redentore, l'ultima a suppliche e versetti tratti dal libro dei Salmi. A differenza di un *Te Deum* giovanile che presentava anche voci soliste, qui Haydn lascia campeggiare il solo coro a quattro parti, unito alla grande orchestra sinfonica con trombe e timpani. Salvo la sezione finale, di evidente elaborazione contrappuntistica, l'impiego del coro è prevalentemente accordale e isocrono; come Haendel, grande predicatore e commentatore della parola biblica, anche Haydn inserisce figure e motivi che simboleggiano i concetti espressi dal testo, secondo quella "pittura sonora" di cui aveva dato tante prove nella *Creazione* e nelle *Stagioni*; in particolare, raffigurando il simbolismo trinitario, già riflesso nelle tre sezioni della composizione (la prima delle quali a sua volta ordinata in tre episodi), ma poi ripreso in più sottili particolari, come nel frammento melodico ripetuto tre volte sulle parole "aperuisti credentibus regna coelorum". Il primo episodio (*Allegro con spirito*)



Monastero buddhista di Popa Taungkalat (Birmania)

esordisce con il “Te Deum laudamus” intonato secondo l’ottavo modo gregoriano, naturalmente scandito nella moderna ritmica sonatistica; l’eloquenza della musica si arresta su un accordo di dominante per dare spazio al principio della seconda parte (“Te ergo quaesumus”), che consiste in un *Adagio* in do minore di appena nove battute ma di intimo raccoglimento; nella sezione conclusiva (*Tempo I*) sulle parole “In te Domine speravi” si accende una magistrale fuga a due soggetti dove ritorna il tema “gregoriano” d’apertura e nella cui conclusione s’impone la ripetizione di “non confundar in aeternum”, distinta dalla plastica evidenza del suo ritmo sincopato.

Johannes Brahms, Rapsodia per contralto

Le famose parole di Nietzsche che intendevano comprendere la musica di Brahms sotto la formula della “melanconia dell’impotenza” sembrano singolarmente fuori luogo per un musicista che già a vent’anni aveva dato prova di una vigorosa potenza creativa; ma Nietzsche aveva buone orecchie, e quel sostantivo “melanconia” toccava uno dei centri dell’anima brahmsiana, per nulla impotente in realtà, ma pronta a entrare in fermento proprio quando l’accademica sicurezza del compositore si arricchisce di ombre, ricordi, aspirazioni oltre il confine delle cose sicure. Ora, la pagina brahmsiana che forse più di tutte si addentra nella melanconia e nel malessere del vivere è proprio la *Rapsodia per contralto, coro maschile e orchestra* op. 53, pagina che nella sua concisione è anche fra le più alte e seducenti di tutta l’opera del maestro per l’aura “morale” e introspettiva di cui è impregnata. Brahms aveva scoperto le strofe centrali del *Viaggio invernale nello Harz* di Goethe nell’estate del 1868, già musicate in una antologia di composizioni vocali di Friedrich Reichardt; con calma deve essersi poi letto tutto l’inno di Goethe, uno dei suoi testi più ardui per gli scorci pindarici e i riferimenti biblici, prima di concludere la partitura nel settembre 1869.

La composizione è saldamente articolata in tre sezioni: la prima (*Adagio*), preceduta da una introduzione orchestrale che ne fissa già il complesso quadro sentimentale, è dedicata alla natura ostile e selvaggia in cui un uomo, in odio alla società, si è isolato; la seconda è concepita come un’Aria con ripresa (*Poco andante*) e affronta la strofa più angosciata del testo, con il ritratto interiore del misantropo; nella poesia di Goethe si trattava di un personaggio reale, un giovane condotto alla depressione dalla lettura del *Werther*, che in “inetto amore di sé il proprio valore consuma”; Brahms impresta al ritratto una gestualità quasi teatrale nella rappresentazione veemente di quel “Menschenhass”, quell’“odio per gli uomini” che impedisce ogni avvicinamento consolatorio all’infelice. Nella terza parte (*Adagio*) le rughe si spianano nella tonalità maggiore e nella preghiera rivolta al “Padre d’amore”, l’unico che può trovare nei suoi salmi, se c’è, una nota che dia conforto a quell’anima

ammalata; una conclusione piena di speranza, ma non certo trionfale, incardinata com'è in una melodia che all'indicibile dolcezza unisce la severità del corale. Il "solitario" della poesia di Goethe, con cui forse Brahms si è identificato, è chiuso nelle sue contraddizioni, bloccato nella sua impotenza di comunicare e di amare: tocca alla musica tirarlo fuori dalla caverna del solipsismo e confortarlo (e confortarci) con l'immortale melodia del "padre d'amore", dove il contralto è assistito dal coro quasi a ricostituire quel tessuto di solidarietà umana che la misantropia del solitario aveva lacerato. La prima esecuzione pubblica di questo capolavoro avviene a Jena il 3 marzo 1870 presso il Gesangverein; sul podio è Ernst Naumann, direttore musicale in quella celebre università, solista vocale una ex stella dal nome tuttavia luminoso, Pauline Viardot Garcia, sorella della Malibran.

Johannes Brahms, "Schicksalslied"

Nell'estate del 1868, all'indomani della fama ottenuta in tutta l'Europa del Nord dopo l'esecuzione del *Requiem tedesco* nel duomo di Brema, Brahms fu conquistato a prima lettura dalla suprema bellezza di una poesia di Hölderlin, il *Canto del destino* compreso nel romanzo *Iperione o l'eremita in Grecia*. Non è impossibile immaginare che il punto su cui ha fatto leva la fantasia del compositore, il quale subito dopo la lettura, secondo testimoni diretti, butta giù su un quadernetto i primi abbozzi, sia stato l'antagonismo violento delle due condizioni, divina e umana, rappresentato mirabilmente da quella poesia: da una parte gli dèi "senza destino", nella luce perenne di una casta beatitudine, dall'altra gli uomini, gettati dalla sorte nella lotta e nel dolore, come "acqua da scoglio a scoglio" verso l'abisso "laggiù". Brahms ne deriva come la coscienza architettonica di una azione: una visione di primo piano che si riprende in una struttura a due zone opposte, fissando una drammatica frattura di livelli. Ma, dopo i primi impeti, insorgono nel musicista degli scrupoli di natura squisitamente artistica sulla fedeltà al testo poetico, e il lavoro si arresta e quasi rischia di restare interrotto; si sovrappongono nuove composizioni, e solo verso la fine del 1870 Brahms ritorna all'opera, ma si trattiene ancora a lungo sulla conclusione: una poesia che alla fine resta aperta sulla parola "hinhab" ("laggiù") doveva convivere con una musica che voleva definirsi secondo le sue leggi architettoniche; nel maggio 1871 Brahms risolve il problema dopo vari tentativi, non ancora convinto del tutto: "ho detto qualcosa che nella poesia non c'è"; parla di "Experiment", vorrebbe una esecuzione in piccole sale per una cerchia ristretta di ascoltatori.

In essenza, lo scrupolo di Brahms era quello di comprendere nella prediletta forma musicale in tre sezioni una poesia inesorabilmente divisa in due. La luce olimpica in cui sono immerse le due prime strofe pervade le battute sinfoniche introduttive con un'ampiezza di fraseggio che sembra ispirarsi

alla “nobile semplicità e quieta grandezza” del canone classico di Winckelmann; per la terza strofa, con il quadro drammatico del destino umano, Brahms mette in campo tutta la terribilità dei mezzi corali e sinfonici già impiegati nel sesto brano del *Requiem tedesco*, dedicato al Giorno del Giudizio; ma a questo punto, esaurita la poesia, la musica si conclude a sua volta con il “Postludio dell’Orchestra”, come Brahms aveva voluto chiamarlo alla prima esecuzione (Karlsruhe, ottobre 1871) per distinguerlo bene dal resto. Per esaudire il suo istinto formale, Brahms aveva provato a far ripetere al coro le parole dell’inizio, ma la cosa sapeva di falso; e alla fine aveva lasciato l’orchestra sola a parlare, aprendo la porta a una quantità d’interrogativi: cosa ha voluto dire il musicista ritornando alla serafica musica dell’esordio? cosa ha voluto dire di più di quanto c’è nella poesia? l’uomo guarda il cielo e lo trova vuoto? o è il cielo che guarda l’uomo additandogli una speranza? Ogni ascoltatore avrà la sua risposta; ma intanto, si può osservare che il “Postludio”, con il suo senso di uscita dagli stadi inferi, traduce in qualche modo l’estasi panteistica in cui respira l’*Iperione* di Hölderlin: “essere uno con tutto ciò che vive e ritornare, in una felice dimenticanza di se stessi, al tutto della natura”.

Mozart, Ave Verum Corpus

Questa famosa composizione, dalla bellezza così elementare quanto misteriosa, è stata composta il 17 giugno 1791, probabilmente in occasione della festa del Corpus Domini, per il maestro di scuola e direttore di coro Anton Stoll, attivo a Baden presso Vienna e grande ammiratore di Mozart e della sua musica religiosa. Nello spazio di pochi minuti, il saluto al corpo di Cristo, l’immagine in iscorcio della Passione, il mistero della presenza eucaristica e il pensiero della morte sono radunati in una sintesi suprema che colma ogni battuta del più puro sentimento religioso. Il tessuto del mottetto è quasi tutto accordale, con una lieve preminenza della serena linearità della voce di soprano, la quale, sulla piana logica delle armonie, insinua anche lievi cromatismi appena più pressanti (“Ave” nella seconda battuta, “cujus latus perforatum” poco più avanti). Una concorde aspirazione lega l’insieme con il sentore di un’isola placida e velata che si dilata nelle ultime battute (“in mortis examine”) con un’ardita modulazione; è ragione di costante meraviglia come in questo punto il soffio del sovrannaturale trasfiguri in sé il ricordo di pagine teatrali, ad esempio il sestetto “Di scrivermi ogni giorno” dal *Così fan tutte* o in genere la conclusione del primo atto della *Clemenza di Tito*: la *pietas* di Mozart, nel suo ultimo anno di vita, guarda ormai “all’aiuola che ci fa tanto feroci” da una sfera distante e superiore, dove le classificazioni fra i generi musicali e le differenze fra sacro e profano non hanno più motivo di esistere.

Monastero ortodosso di Ostrog (Montenegro)



Una scelta di controcultura

di Enzo Bianchi

Il monachesimo è abitato da un'istanza di "controcultura", di tacita contestazione dell'ordine stabilito, di "stranierità" che gli fa percepire la vita "normale", individuale e collettiva, come priva di gusto e di senso. Questa sensazione conduce il monaco a una presa di distanza radicale e, per reazione, alla ricerca di un genere di vita capace di ricostruire un nuovo ordine di valori e nuove relazioni sociali. Educazione precedente, doti carismatiche, familiarità con la Scrittura, confronto fraterno: tutto converge per la creazione di un mondo "nuovo", un luogo in cui tutti possono vivere da fratelli, possedendo ogni cosa in comune e assumendo ogni decisione insieme. Scelta controcorrente, certo, eppure resta il dato che è possibile rigettare solo ciò che già si possiede: così la vita monastica vive una serie di apparenti paradossi che la portano a recuperare "altrimenti", in modo diverso, rigenerato, elementi culturali propri del contesto sociale abbandonato. È quanto avviene per due ambiti maggiori della cultura: *il rapporto con la terra e il rapporto con le lettere.*

Amanti del luogo

Abbandonata casa e campi, lasciato il paese e la parentela, i monaci si installano in una nuova contrada e si uniscono a nuovi fratelli. E in quel luogo prima disabitato – e sovente selvaggio, malsano, inospitale – fissano stabilmente la propria dimora, diventando poco alla volta "amatores loci", amanti di quel luogo: non come chi vi si abbarbica con smania di possesso esclusivo, ma come chi lo riconosce come lo spazio privilegiato per trasformare in una storia ricca di senso l'emozione di un'avventura estemporanea, come il luogo offerto da Dio per "incarnare" la ricerca terrena di una patria celeste (cfr. Fil 3,20). Sì, i monaci cercano le cose dell'alto restando fedeli alla terra!

Basta aver visto una sola volta il silenzioso, limpido fluire dell'acqua dalla sorgente del monastero di Sant'Antonio in pieno deserto egiziano ed essersi fermati a meditare nel verde ombreggiato di orti e giardini secolari costruiti intorno, per capire che il rapporto tra i monaci e la terra non è vissuto solo in termini utilitaristici in vista della sopravvivenza materiale della comunità e del sovvenire alle necessità di poveri e pellegrini. Nel lavorare la terra, nel dissodare le zolle, nel risanare le paludi, nel far fiorire il deserto, nel ricavare frutti dai rovi, i monaci riscoprono la vocazione paradisiaca dell'uomo: essere custode di un giardino, coltivare un dono del Signore, riscoprirsi co-creature in mezzo al creato e nelle mani del Creatore (cfr. Gen 2,8-15).



Monastero ortodosso di Santa Caterina, Monte Sinai (Egitto)

Amanti delle lettere

In epoche in cui l'analfabetismo è la norma, non solo i fondatori del monachesimo sono sovente uomini eruditi, formati nelle migliori scuole del loro tempo, ma si preoccupano che tutti i monaci imparino a leggere per poter accedere direttamente alla parola di Dio. Visitando le grotte dei primi eremiti – luoghi austeri, composti di un semplice giaciglio e di un angolo per la preghiera, privi di qualsiasi accondiscendenza verso le comodità – è impressionante scorgere l'immancabile ripiano per custodire i rotoli e i papiri. Del resto anche la struttura di un monastero cenobitico ruota attorno a pochi luoghi fondamentali: la chiesa, la sala capitolare, la cucina, il refettorio, lo *scriptorium* e la biblioteca. Sono gli spazi in cui viene approntato tutto ciò che è necessario e sufficiente per una robusta vita cristiana e monastica.

Non sorprende allora l'accuratezza e lo zelo con cui i monaci si dedicarono alla copiatura dei manoscritti e alla loro illustrazione: non solo i testi biblici, indispensabili per lo studio e il canto dei monaci e per la proclamazione pubblica delle Scritture, ma anche il meglio dell'ingegno umano nel campo letterario e scientifico ci è stato tramandato da anonimi amanuensi. Alla semplice, già di per sé preziosissima riproduzione dei testi, i monaci hanno aggiunto una grazia di scrittura e uno splendore di miniature che testimoniano ancora oggi il loro amore per la sapienza umana, dono e ricettacolo della Sapienza divina. Ecco il paradosso: luoghi che volevano farsi estranei alle attività intellettuali troppo speculative e "pagane", divengono rifugio sicuro in cui il pensiero, la riflessione e la ricerca umana possono sopravvivere alla furia distruttrice della barbarie o all'incuria dell'utilitarismo meschino.

Un amore che si fa parola

Forse proprio per questo intimo legame tra cultura del luogo e cultura delle lettere saranno proprio i monasteri nati dall'espansione di Cluny e di Citeaux e attivi nell'opera di bonifica e di coltivazione della terra a veder nascere al loro interno una generazione di autori di enorme levatura, che hanno prodotto commenti alla Scrittura, omelie, catechesi e lettere: un *corpus* letterario, spirituale e teologico di inestimabile valore, autentica testimonianza di un amore per il Verbo fatto carne e per l'umanità cui la Parola è destinata; la passione che abitava il cuore di quei monaci diviene "lettera" scritta, un patrimonio dal quale è ancora oggi impossibile prescindere nell'accostarsi alla Scrittura e alla riflessione sulla dimensione interiore dell'uomo.

Ora, questo tipo di cultura monastica mostrerà tutta la sua originalità proprio quando inizierà il suo declino nella compagine ecclesiale. Nel XII secolo presso le università e le scuole cattedrali – non a caso due realtà "urbane" – si viene affermando la scolastica, la cui ambizione, anche in ambito teologico, è quella di giungere ad una scienza obiettiva,

svincolata dal fervore religioso del soggetto; basata sull'uso della dialettica aristotelica. Forte del modo di procedere della *quaestio*, la scolastica non esita ad affrontare problematiche nuove, la cui soluzione allargherà a sua volta il campo della conoscenza teologica. A queste scuole "umane", i monaci continueranno a opporre la "scuola del servizio divino" (*Regula Benedicti*, Prol. 45), il monastero, dove si cerca più la sapienza che la scienza: la dottrina allora non sarà un insegnamento puramente speculativo, ma una conoscenza spirituale alla quale ci si prepara attraverso l'ascesi e che richiede purezza di cuore e illuminazione da parte dello Spirito Santo; alimentata dalla *lectio divina*, dalla *ruminatio* amorosa delle Scritture, sostenuta dalla liturgia corale, questa dottrina sarà allora capace di condurre all'autentica intelligenza della fede.

Invece di mettere le risorse della filosofia a servizio del dato rivelato, la teologia monastica sollecita un incessante andirivieni tra Antico e Nuovo Testamento, un costante raffronto tra le figure bibliche e il loro compimento in Gesù Cristo: un cammino di fede che permette al monaco di gustare l'unità profonda del disegno di Dio, di riconoscere nelle vicende della storia di salvezza la propria esperienza e di poter così assimilare i misteri della fede fino a viverne concretamente. Fino cioè a quella piena comprensione delle Scritture che è la loro messa in pratica, mediante una vita pienamente umana e dunque pienamente cristiana.



gli arti sti

Riccardo Muti

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode nel Conservatorio di San Pietro a Majella. Prosegue gli studi al Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Milano, sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto, dove consegue il diploma in Composizione e Direzione d’orchestra.

Nel 1967 la prestigiosa giuria del Concorso “Cantelli” di Milano gli assegna all’unanimità il primo posto, portandolo all’attenzione di critica e pubblico. L’anno seguente viene nominato Direttore Principale del Maggio Musicale Fiorentino, incarico che manterrà fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo ha portato, nel 2010, a festeggiare i quarant’anni di sodalizio con la manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia Orchestra di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 e il 1992, eredita da Eugène Ormandy l’incarico di Direttore Musicale della Philadelphia Orchestra.

Dal 1986 al 2005 è direttore musicale del Teatro alla Scala: prendono così forma progetti di respiro internazionale, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte e la tetralogia wagneriana. Accanto ai titoli del grande repertorio trovano spazio e visibilità anche altri autori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano e opere di Gluck, Cherubini, Spontini, fino a Poulenc, con *Les dialogues des Carmélites* che gli hanno valso il Premio Abbiati della critica. Il lungo periodo trascorso come direttore musicale dei complessi scaligeri culmina il 7 dicembre 2004 nella trionfale riapertura della Scala restaurata dove dirige l’*Europa riconosciuta* di Antonio Salieri.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige molte tra le più prestigiose orchestre del mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischer Rundfunk, dalla New York Philharmonic all’Orchestre National de France alla Philharmonia di Londra e, naturalmente, i Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo, e con i quali si esibisce al Festival di Salisburgo dal 1971. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni della grande orchestra viennese, Muti ha ricevuto l’Anello d’Oro, onorificenza concessa dai Wiener in segno di speciale ammirazione e affetto. Nell’aprile del 2003 viene eccezionalmente promossa in Francia, una “Journée Riccardo Muti”, attraverso l’emittente nazionale France Musique che per 14 ore ininterrotte trasmette musiche da lui dirette

con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio, mentre il 14 dicembre dello stesso anno dirige l'atteso concerto di riapertura del Teatro La Fenice di Venezia.

Nel 2004 fonda l'Orchestra Giovanile "Luigi Cherubini" formata da giovani musicisti selezionati da una commissione internazionale, fra oltre 600 strumentisti provenienti da tutte le regioni italiane. La vasta produzione discografica, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosita dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata, spazia dal repertorio sinfonico e operistico classico al Novecento. Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti nell'ambito del progetto "Le vie dell'Amicizia" di Ravenna Festival in alcuni luoghi "simbolo" della storia, sia antica che contemporanea: Sarajevo (1997 e 2009), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003), Damasco (2004), El Djem (2005) Meknès (2006), Roma (2007), Mazara del Vallo (2008), Trieste (2010) e Nairobi (2011) con il Coro e l'Orchestra Filarmonica della Scala, l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino e i "Musicians of Europe United", formazione costituita dalle prime parti delle più importanti orchestre europee e, recentemente, con l'Orchestra Cherubini.

Tra gli innumerevoli riconoscimenti conseguiti da Riccardo Muti nel corso della sua carriera si segnalano: Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e la Grande Medaglia d'oro della Città di Milano; la Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; la Legion d'Onore in Francia (già Cavaliere, nel 2010 il Presidente Nicolas Sarkozy lo ha insignito del titolo di Ufficiale) e il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico conferitogli dalla Regina Elisabetta II. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha assegnato la Medaglia d'argento per l'impegno sul versante mozartiano; la Wiener Hofmusikkapelle e la Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Vladimir Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia, mentre lo stato d'Israele lo ha onorato con il premio "Wolf" per le arti. Moltissime università italiane e straniere gli hanno conferito la Laurea Honoris Causa.

Ha diretto i Wiener Philharmoniker nel concerto che ha inaugurato le celebrazioni per i 250 anni dalla nascita di Mozart al Grosses Festspielhaus di Salisburgo. La costante collaborazione tra Riccardo Muti e Wiener Philharmoniker nel 2010 ha compiuto 40 anni. A Salisburgo per il Festival di Pentecoste a partire dal 2007 insieme all'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, da lui fondata, ha affrontato un progetto quinquennale mirato alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio musicale, operistico e sacro, del Settecento napoletano.

Nel 2010 è stato nominato in America "Musician of the Year" dalla importante rivista «Musical America». Nel febbraio 2011, in seguito all'esecuzione e registrazione live della Messa di Requiem di Verdi con la CSO, ha vinto la 53ª edizione dei Grammy Awards con due premi: Best Classical Album e

Best Choral Album. Per essere poi proclamato vincitore del prestigioso premio Birgit Nilsson, che gli è stato consegnato il 13 ottobre a Stoccolma alla Royal Opera alla presenza dei Reali di Svezia, le loro Maestà il Re Carl XVI Gustaf e la Regina Silvia. A New York, nell'aprile 2011, ha ricevuto l'Opera News Awards e in maggio gli è stato assegnato il premio Principe Asturia per le Arti, massimo riconoscimento artistico spagnolo, consegnato da parte di sua Altezza Reale il Principe Felipe di Asturia a Oviedo nell'autunno successivo.

Nel luglio 2011, Riccardo Muti è stato nominato membro onorario dei Wiener Philharmoniker e, in agosto, Direttore Onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma.

Dal settembre 2010, è direttore musicale della Chicago Symphony Orchestra.

www.riccardomuti.com

Ekaterina Gubanova

Nata a Mosca, ha iniziato gli studi musicali come pianista. Laurea honoris causa in direzione di coro, ha studiato canto lirico presso il Conservatorio Čaikovskij di Mosca e la Sibelius Academy di Helsinki, divenendo poi membro della Young Artists Programme alla Royal Opera House di Londra.

Si esibisce per i più importanti teatri d'opera, come Metropolitan Opera, Teatro alla Scala, Royal Opera House Covent Garden, Bayerische Staatsoper, Wiener Staatsoper, Berlin Staatsoper, Deutsche Oper di Berlino, Chicago Lyric Opera, Teatro Real Madrid, Gran Teatro del Liceu a Barcellona.

Nel 2005, ha cantato come Brangäne in *Tristan und Isolde* presso l'Opera National de Paris, riprendendo poi lo stesso ruolo a Baden-Baden, Rotterdam, Parigi, Berlino, Tokyo, San Pietroburgo e Monaco, collaborando con direttori quali Daniel Barenboim, Valery Gergiev, Esa-Pekka Salonen, Semion Bychkov e Kent Nagano. Ha interpretato il ruolo di Fricka sia in *Das Rheingold* che in *Die Walküre* con Daniel Barenboim alla Staatsoper di Berlino e al Teatro alla Scala di Milano.

Il suo debutto giapponese è avvenuto con l'interpretazione del Requiem di Verdi, diretta da Riccardo Muti a Tokyo. Sempre con Muti, Ekaterina si è esibita per la prima volta in Italia come Clitemnestra in *Iphigénie en Aulide* all'Opera di Roma.

In Russia è stata la Principessa Eboli in *Don Carlo* al Festival Stelle delle Notti Bianche a San Pietroburgo, dove è poi tornata a esibirsi come Lyubasha in *La fidanzata dello Zar* di Rimskij-Korsakov e come Marguerite nella *Damnation de Faust* di Berlioz. Nel 2007 ha affrontato il ruolo di Olga al Festival di Salisburgo in una nuova produzione di *Evgenij Onegin* diretta da Daniel Barenboim.

Dopo il suo debutto al Metropolitan Opera con *Guerra e pace* di Prokof'ev, ha intrapreso una intensa collaborazione con quel teatro: Giulietta nella nuova produzione di *Les Contes d'Hoffmann*, diretta da James Levine, Eboli in *Don Carlo* durante il tour 2011 in Giappone, e Giovanna Seymour in *Anna Bolena*, nella produzione che ha inaugurato la stagione 2011-2012.

Nel 2009 ha debuttato come Amneris in *Aida* alla Bayerische Staatsoper con Daniele Gatti, seguendo poi nello stesso ruolo Daniel Barenboim e il Teatro alla Scala in tour attraverso il Giappone e Israele, e riprendendolo nel 2011 al Festival Choregie d'Orange.

In concerto, è stata Giocasta in *Oedipus Rex* a Londra e Stoccolma con Esa-Pekka Salonen. Inoltre è stata invitata a esibirsi in *Das Lied von der Erde* di Mahler a Parigi, Mosca, Seoul

e Dublino. Con la stessa composizione ha aperto, nel 2008, il festival di Rotterdam, dove l'anno successivo, ha presentato brani da *Des Knaben Wunderhorn*, lavoro ripreso poi a Sydney Opera e ai Proms della BBC con Mark Elder. Ha poi cantato i Lieder di Rückert a Wiesbaden; ed anche il Requiem di Verdi sotto la direzione di Daniel Barenboim sia con il Teatro alla Scala che con la Staatsoper di Berlino e con Gustavo Dudamel a Los Angeles.

Tra i suoi ultimi impegni, si ricordano Stabat Mater di Rossini a Vienna, *La fidanzata dello Zar* alla Royal Opera House Covent Garden, *Oberto Conte di San Bonifacio* a Parigi, *Les Contes d'Hoffmann* al Teatro alla Scala, alcune riprese di *Anna Bolena* al Metropolitan Opera e *Tristan und Isolde* al Palau de les Arts a Valencia.

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme ad una forte identità nazionale, la propria inclinazione ad una visione europea della musica e della cultura.

L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra la città di Piacenza e il Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva.

La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre. "Dopo un'esperienza improntata alla gioia dell'imparare e scevra dai vizi della routine e della competitività – sottolinea Riccardo Muti – questi ragazzi porteranno con sé, eticamente e artisticamente, un modo nuovo di essere musicisti".

In questi anni l'orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane, importanti tournée in Europa nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia e San Pietroburgo.

All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio Abbado, John Axelrod, Gérard Depardieu, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Krzysztof Penderecki, Giovanni Sollima, Jurij Temirkanov e Alexander Toradze.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la prestigiosa rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la

Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra *in residence*.

Alla trionfale accoglienza del pubblico viennese nella Sala d'Oro del Musikverein, ha fatto seguito, nel 2008, l'assegnazione alla Cherubini del prestigioso Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per “i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero”.

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni.

L'attività dell'orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con il contributo di ARCUS “Arte Cultura Spettacolo”, Camera di Commercio di Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Confindustria Piacenza e dell'Associazione “Amici dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini”.

Orchestra Giovanile Italiana

Ideata da Piero Farulli all'interno della Scuola di Musica di Fiesole, in 30 anni di attività formativa ha contribuito in maniera determinante alla vita musicale del Paese con oltre mille musicisti occupati stabilmente nelle orchestre sinfoniche italiane e straniere.

Tenuta a battesimo da Riccardo Muti l'Orchestra è stata invitata in alcuni fra i più prestigiosi luoghi della musica, da Montpellier, Edimburgo, Berlino, Lubiana, Madrid, Francoforte, Praga, Budapest, Turku, al mitico Teatro Colon di Buenos Aires, con unanimi consensi di critica e di pubblico. Nell'aprile del 2010 ha eseguito il concerto in onore del quinto anniversario del pontificato di Sua Santità Benedetto XVI offerto dal Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano.

L'hanno diretta tra gli altri: Claudio Abbado, Roberto Abbado, Salvatore Accardo, Yuri Ahronovitch, Piero Bellugi, Luciano Berio, Andrey Boreyko, Gabriele Ferro, Daniele Gatti, Carlo Maria Giulini, Eliahu Inbal, Zubin Mehta, Gianandrea Noseda, Krystof Penderecki, Giuseppe Sinopoli, Jeffrey Tate. Ha inciso per etichette come Nuova Era, Aulos, Fonit Cetra, Stradivarius; ha registrato per Rai, Radio France e per l'Unione Europea delle Radio. Dal 2000 Maestro per l'orchestra è Nicola Paszkowski.

Le hanno dedicato loro opere compositori come Sylvano Bussotti e Giorgio Battistelli.

Nel 2004 l'Orchestra è stata insignita del Premio Abbiati della Associazione Nazionale Critici Musicali quale "miglior iniziativa musicale che dal 1984 ha formato migliaia di professionisti, costituendo un punto di riferimento unico per la formazione del giovane musicista e una delle espressioni più felici del ruolo didattico, insostituibile da 30 anni, della Scuola di Musica di Fiesole".

Nel settembre 2008 le è stato conferito il prestigioso "Praemium Imperiale" Grant for Young Artists dalla Japan Art Association.

La sostengono la Regione Toscana e l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, oltre al Ministero per i Beni e le Attività Culturali; la Compagnia di San Paolo mette a disposizione le borse di studio a concorso per le prime parti.

Organico congiunto

violini primi

Samuele Galeano**
Alice Milan°
Violetta Mesoraca
Teona Kazishvili°
Stefano Gullo
Luigi Presta°
Vincenzo Picone
Alessandro Sgarabottolo°
Rachele Odescalchi
Silvia Stella°
Alessandro Cosentino
Giulia Gori°
Stefano Rimoldi
Aurora Landucci°
Camilla Mazzanti
Matteo Penazzi°

violini secondi

Cosimo Paoli*
Tommaso Angelini°
Carlotta Ottonello
Lorenzo Vicari°
Keti Ikonomi
Giulia Alessio°
Francesco Salsi
Jacob Ventura°
David Scaroni
Elisa Francese°
Marco Nicolussi
Ivan Palaia°
Aniello Alessandrella
Diego Ortu°

viola

Flavia Giordanengo*
Laura Hernandez Garcia°
Clara Garcia Barrientos
Francesca Profeta°
Giacomo Vai
Clara Belladone°
Chiara Murzi
Filippo Martini°
Davide Bravo
Andrea Cagnin°
Claudia Marino
Andrea Bertanzon°

violoncelli

Roberto Mansueto*
Simone De Sena°
Luigi Gatti
Giacomo Grespan°
Mariafrancesca Passante
Camillo Cabassi°
Teodora Dolara
Lisa Napoleone°
Chiara Borlenghi
Enrico Cocco°

contrabbassi

Amin Zarrinchang*
Lucio Corenzi°
Marius Cojocar
Andrea Macellaro°
Cecilia Perfetti
Gabriele Grassi°
Margherita Castellani
Francesca Li Causi°

flauti

Marco Salvio*
Roberta Zorino*
Annamaria Di Lauro**
Jona Venturi**

oboi

Angelo Principessa*
Gianluca Tassinari*
Lorenzo Alessandrini**
Valeria Manai**

clarinetti

Dario Brignoli*
Antonio Piemonte*
Sarah Cazzanelli**
Roberta Patrini**

fagotti

Federico Loy*
Giovanni Petralia*
Cynthia Colombo**
Nicolò Pallanch°

corni

Antonio Pirrotta*

Simone Ciro Cinque

Giulio Montanari**°

Tea Pagliarini**°

Federico Lamba°

Lorenzo Valentini°

trombe

Nicola Baratin*

Luca Festa**°

Luca Pinaffo°

tromboni

Domenico Brancati**°

Lorenzo Passerini**°

Davide Albrici°

timpani

Simone Buttà**°

organo

Giuliano Graniti°

Orchestra Giovanile Luigi

Cherubini

°Orchestra Giovanile Italiana

** Spalla

* Prima parte

La Stagione Armonica

concerto vocale e strumentale

Viene fondata nel 1991 dai madrigalisti del Centro di Musica Antica di Padova. L'Ensemble, specializzato nel repertorio rinascimentale e barocco, ha lavorato con musicisti quali Andrea von Ramm, Anthony Rooley, Nigel Rogers, Jordi Savall, Peter Maag, Gianandrea Gavazzeni, Gustav Leonhardt, Andrea Marcon, Ottavio Dantone, Stefano Demicheli, Reinhard Goebel, Howard Shelley, Zsolt Hamar e, dal 2009, con Riccardo Muti. Ha collaborato con orchestre e gruppi strumentali tra cui Hesperion xx, Accademia Bizantina, Orchestra Acàdemia 1750 (Barcellona), Dolce & Tempesta, Orchestra Barocca di Venezia, Il Giardino Armonico, Orchestra di Padova e del Veneto, Orchestra Giovanile Luigi Cherubini, Orchestra Giovanile Italiana.

Ha partecipato ai più importanti festival e rassegne in Italia e all'estero: Musica e Poesia a San Maurizio a Milano, Settembre Musica a Torino (MiTo), Festival Claudio Monteverdi a Cremona, Festival Abbaye d'Ambronay, York Early Music Festival, Festival delle Fiandre, Festival Europäische Kirchenmusik, Amici della Musica di Firenze, Amici della Musica di Padova, TrentoMusicAntica, Festival Barocco di Viterbo, Festival di Pentecoste di Salisburgo e Ravenna Festival. Tenendo concerti in Svizzera, Germania, Francia, Portogallo, Austria, Spagna, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Polonia; e collaborando con enti ed associazioni quali il Teatro La Fenice di Venezia, l'Ente Lirico Arena di Verona, l'Unione Musicale di Torino, la Schola Cantorum Basiliensis, il Teatro del Maggio Fiorentino, il Teatro Municipale di Piacenza e il Teatro nuovo Giovanni da Udine di Udine.

La Stagione Armonica ha registrato per la Rai, per le radio e televisioni tedesca, svizzera, francese, belga, ed ha inoltre inciso per etichette quali Astrée, Tactus, Denon, Argo-Decca, Rivo Alto, Arabesque, Symphonia, Bongiovanni, CPO, Archiv, Deutsche Grammophon, Brilliant, Fuga Libera e per la rivista «Amadeus».

Tra le produzioni si segnalano: in collaborazione con l'Orchestra di Padova e del Veneto la Messa in Si minore, l'Oratorio di Natale e la Passione secondo Giovanni di Bach, il *Dettingen Te Deum* ed il *Messiah* di Händel diretti da Reinhard Goebel, la *Missa Solemnis* di Beethoven diretta da Zsolt Hamar, *Ensaladas* di Flecha e i Mottetti di Bach diretti da Sergio Balestracci per gli Amici della Musica di Firenze.

Nella formazione madrigalistica, è stata invitata al Concorso Polifonico Internazionale di Arezzo dove ha eseguito l'*Amfiparnaso* di Orazio Vecchi. Ha partecipato con lo *Stabat Mater* a 10 voci di Domenico Scarlatti al Festival Barocco di Viterbo, a MiTo e al

Festival Le Dieci Giornate di Brescia sempre per la direzione di Sergio Balestracci. Sotto la cui direzione ha eseguito, nel 2010, anche un programma dedicato a Schoenberg, Stravinskij, Weill. Ha inoltre eseguito l'oratorio *Il Re del Dolore* di Antonio Caldara con l'Accademia Bizantina diretta da Ottavio Dantone per il Festival Misteria Paschalia di Cracovia. Nel 2009 La Stagione Armonica ha collaborato con Riccardo Muti e l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini per la *Missa Defunctorum* di Giovanni Paisiello al Salzburger Festspiele, dove è tornata sempre con Muti nel 2011. Nel 2010 ha partecipato alle "Vie dell'Amicizia" di Ravenna Festival eseguendo il Requiem in do minore di Cherubini in collaborazione con l'Orchestra Giovanile Italiana e l'Orchestra Luigi Cherubini dirette da Muti. Partecipazione che si è rinnovata l'anno successivo nel ponte tra Ravenna e Nairobi.

Sotto la guida del suo direttore Sergio Balestracci è stata inoltre invitata al Festival di Torroella de Montgrí, in Spagna, dove ha eseguito musica sacra del compositore catalano Joan Cererols ed i Mottetti di Bach.

La Stagione Armonica, che si avvale della collaborazione di cantanti solisti e strumentisti tra i più rinomati specialisti del repertorio barocco, ha creato al proprio interno una sezione vocale dedicata all'interpretazione del canto gregoriano ed ha, inoltre, selezionato tra i propri cantanti un gruppo denominato I Cameristi della Stagione Armonica al fine di approfondire lo studio del madrigale italiano, gruppo che nel 2011 è stato chiamato a Varsavia ad eseguire madrigali di Gesualdo da Venosa.

soprani

Sara Bino, Maria Assunta Breda, Federica Cazzaro, Paola Crema, Sara De Angelis, Mai Fujiwara, Sonia Marcato, Sara Pegoraro, Michela Pizzolato, Silvia Pollet, Ernesta Pontarollo, Sheila Rech, Daniela Segato, Yoko Sugai, Silvia Toffano

contralti

Laura Brugnera, Maria Ilaria Cosma, Elena Croci, Claudia De Pian, Luisa Fontanieri, Pierangela Forlenza, Daniela Giazzon, Viviana Giorgi, Francesca Martinelli, Marina Meo, Alessandra Perbellini, Rossana Verlato, Stefania Sinatra, Eugenia Zuin

tenori

David Barrios, Giovanni Caccamo, Michele Da Ros, Alessandro Gargiulo, Angelo Goffredi, Davide Iob, Sergio Martella, Alberto Mazzocco, Maurizio Minelli, Andrea Orlando, Stefano Palese, Marco Ravalli, Mariano Zarpellon, Claudio Zinutti, Gianluca Zocatelli

bassi

Paolo Bassi, Giovanni Bertoldi, Carlo Bonarelli, Fabrizio Da Ros, Marco Democratico, Oskar Koziolk, Alessandro Magagnin, Gianni Moretta, Alessandro Pitteri, Davide Ronzoni, Claudio Sartorato, Ioannis Vassilakis, Velthur Tognoni, Luigi Varotto, Marcin Wyszowski, Alessandro Zanilli

Coro del Friuli Venezia Giulia

Nato nel 2001, dopo dieci anni di attività può annoverare oltre 200 concerti. Composto da molti giovani provenienti da tutta la regione, è caratterizzato dalla gestione modulare dell'organico che consente di passare dal piccolo gruppo fino ad arrivare al grande coro sinfonico, ed ha al suo attivo decine di produzioni, prime assolute e concerti tenuti in tutta Italia ed Europa.

Ha collaborato con rinomati interpreti della musica antica, classica, jazz e pop e con numerose orchestre europee. Ha inoltre preso parte (spesso inaugurandole) a stagioni musicali tra cui Carniarmonie, Nei Suoni dei luoghi, Festival di Cremona, Stagione del Comunale di Modena, Musica e Poesia a San Maurizio di Milano, Amici della Musica di Padova, Soli Deo Gloria di Reggio Emilia, Emilia Romagna Festival, Talos Festival di Ruvo di Puglia, Musikverein di Klagenfurt, Stadttheater di Klagenfurt, Mittelfest, Wien Musikwoche. Ha eseguito i più grandi oratori del repertorio barocco e classico. Nel 2002, in diretta Eurovisione dal Monte Lussari, collegato via satellite con l'Orchestra Sinfonica di Pecs che suonava in Sala Nervi alla presenza di Papa Giovanni Paolo II, ha eseguito la *Rapsodia per contralto* di Brahms. Uno dei suoi progetti più ambiziosi è quello di eseguire, nel corso degli anni, tutte le oltre 200 Cantate Sacre di Johann Sebastian Bach.

Le performance con celebri esponenti del jazz, quali Kenny Wheeler (che ha espressamente scritto per esso un oratorio), John Surman, John Taylor, Markus Stockhausen, Enrico Rava, Klaus Gesing e Glauco Venier, hanno permesso al coro di sperimentare nuove forme di espressione. Significative sono state anche le collaborazioni con cantanti pop quali Andrea Bocelli, Edoardo De Angelis e Tosca, e con alcuni esponenti importanti della musica etnica tra cui Jivan Gasparyan. Il Coro è stato diretto da oltre trenta direttori, tra cui Ezio Rojatti, Paolo Paroni, George Pehlivanian, Davide Pitis, Eckhart Hoetzel, Marcello Rota, Luis Bacalov (premio Oscar, con cui ha recentemente collaborato nella *Misa Tango* e in *Estaba La Madre* in prima assoluta al Teatro di Forlì) Romolo Gessi, Valter Sivilotti, Andrea Marchiol, Michael Lessky, Cristophe Coin, Alfonso Scarano.

Ha di recente instaurato una collaborazione con l'Orchestra della Fondazione Arturo Toscanini dell'Emilia Romagna. Degne di nota, poi, sono le collaborazioni e l'amicizia instaurate con il Maestro Gustav Leonhardt, recentemente scomparso, che l'ha diretto in un ciclo di Cantate bachiane portato in tournée e andato in onda su RaiDue. Il Coro collabora costantemente

con il soprano Emma Kirkby, al fianco della quale è comparso in un documentario inglese della BBC andato in onda più volte in Inghilterra. È seguito e preparato dal maestro Cristiano Dell'Oste.

Cristiano Dell'Oste *direttore*

soprani

Barbara Codutti, Anna Colussi, Cristina Fontanin, Laura Giavon, Cristina Giammario, Michaela Magoga, Beatrice Manzoni, Eleonora Mattiassi, Mevania Modugno, Didem Ozyurt, Francesca Tonini, Claudia Vigni

contralti

Anna Cainero, Gloria Casagrande, Maura Cedolin, Gigliola De Gaudenzi, Laura Fedrigo, Donatella Gorasso, Anna Mindotti, Anna Molaro, Chiara Molaro, Agneska Ostrowska, Graziella Salis, Arianna Sbrizzi, Ilaria Tuniz, Isabella Visintin, Angela Zanello

tenori

Francesco Caproni, Davide Inchingolo, Paolo Malisano, Gianni Mesaglio, Nicola Pascoli, Giuseppe Tizianel, Fulvio Trapani, Paolo Trentin

bassi

Lorenzo Autero, Enrico Basello, Marco Bulligan, Giuseppe Falconio, Marco Feruglio, Raffaele Geromella, Emanuele Pucciarelli, Virgilio Santorelli, Franco Stringaro, Renato Vicedomini

Sergio Balestracci

Dopo aver intrapreso gli studi musicali al Conservatorio di Piacenza, ha studiato Flauto diritto con Edgar Hunt diplomandosi in questo strumento al Trinity College of Music di Londra. Laureatosi in Storia moderna all'Università di Torino, ha iniziato molto presto un'intensa attività concertistica nel campo della musica rinascimentale e barocca, contribuendo, tra i primi in Italia, alla riscoperta di quel repertorio.

Ha tenuto corsi di perfezionamento nei maggiori centri italiani per la musica antica (Urbino, Mondovì, Scuola di Perfezionamento di Saluzzo). Nella duplice veste di direttore e di flautista ha al suo attivo numerose registrazioni: tra le ultime si segnalano la *Missa Salisburgensis* a 54 voci, con il complesso vocale e strumentale La Stagione Armonica di Padova, e la *Passione di Gesù Cristo* di Naumann, con l'Orchestra da Camera di Padova e del Veneto.

Ha diretto le più importanti pagine di musica sacra (tra cui la *Passione secondo Giovanni* di Bach, il Requiem di Mozart) e diverse opere antiche in forma di concerto e scenica, tra cui *Totila* di Legrenzi, *Orfeo* di Monteverdi, *Pygmalion* di Rousseau e Rameau, *La clemenza di Tito* di Caldara. Senza, però, preclusioni nei confronti del repertorio romantico (Liszt, Brahms, Rossini) o novecentesco (Schoenberg, Stravinskij, Weill).

Nel 2009 e nel 2010 è stato Maestro del coro per Riccardo Muti con il quale La Stagione Armonica ha eseguito il Requiem di Paisiello e quello di Cherubini; nella stessa veste è tornato nel 2011 al Festival di Pentecoste di Salisburgo.

Dal 1996, Sergio Balestracci dirige e prepara La Stagione Armonica della quale è Direttore artistico.

Ani Choying Drolma

Nata in Nepal nel 1971, a 13 anni entra nel Nagi Gompa, monastero buddhista del monte Shivapuri, sul versante settentrionale della valle di Kathmandu, dove viene affidata al famoso maestro di meditazione Tulku Urgyen Rinpoche, che ne cura la formazione spirituale e l'istruzione (meditazione buddhista, canti, riti e cerimonie). Diventa presto maestra di canto del monastero, ma lascia l'incarico per diventare l'assistente personale di Tulku Urgyen Rinpoche (dal 1985 abate di Nagi Gompa), per poi accudirlo fino alla morte (*parinirvana*) nel febbraio 1996. Osservando l'altruismo del suo maestro, il suo stile di vita completamente volto alla cura degli altri, cresce in lei il sincero desiderio di spendersi al servizio del prossimo in ogni modo possibile. Nel 1998 fonda la Nuns Welfare Foundation of Nepal, un'organizzazione non governativa a favore delle monache buddhiste, affinché possano a loro volta servire la comunità, che Ani Choying Drolma sostiene con i proventi delle vendite dei suoi cd e promuovendone i numerosi progetti.

Come musicista ha tenuto concerti negli Stati Uniti, in Francia, Germania, Svizzera, Italia, Regno Unito, Spagna, Russia, Nepal, India, Singapore, Hong Kong, Giappone, Indonesia e Malesia, partecipando a importanti festival internazionali, tra i quali lo Smithsonian Folk Life Festival nel 2000 a Washington D.C., il Festival musicale del Mediterraneo a Genova nel 2005, l'Enjoy Jazz Festival di Heidelberg con Kudsi Erguner e Michel Godard e il New York Festival con la compagnia Shen Wei Dance Art nel 2006. Nel 2010 ha tenuto concerti in onore di importanti personalità del mondo buddhista, quali quello per i centenari di Kyabje Dilgo Khenyentse Rinpoche, in Nepal, e di Kyabje Dilgo Khenyentse Rinpoche, in Bhutan, e inoltre il concerto per il compleanno del Dalai Lama. Dal 1997 ad oggi ha inciso dodici cd, intitolati *Cho*, *Danching Dakini*, *Choying*, *Selwa*, *Moment of Bliss*, *Smile*, *Inner Peace I*, *Time*, *Ama*, *Matakala*, *Inner Peace II*, *Mangal Vani*.

Ha ottenuto vari riconoscimenti, tra cui il Premio Image Channel come Miglior performance vocale femminile con la canzone *Phoolko Aankhama*, tratta dall'album *Moments of Bliss*, la quale ha ottenuto anche il premio come Miglior canzone dell'anno nel maggio 2005; il Premio Chinnalata Githi Puruskar a Kathmandu per la Miglior performance vocale femminile e il Premio Tibetan Music per il Miglior album sacro, anch'essi nel 2005.

L'autobiografia pubblicata da Ani Choying Drolma, *La mia voce per la libertà*, è disponibile in nepalese, fancese, tedesco, portoghese e polacco.

Ani Choying Drolma è coinvolta personalmente in tutti i progetti della NWF. Nel 2000 ha inaugurato la Arya Tara School, una scuola-convitto con sede a Bhanjyang, Pharping, piccolo villaggio a sud di Kathmandu, destinata all'istruzione delle monache buddhiste. Il convitto ospita gratuitamente 70 giovani di età compresa tra i 7 e i 22 anni, provenienti da aree disagiate di Nepal, India e Tibet.

Sempre in seno alla NWF, nel 1998 viene aperta una struttura, Ama Ko Ghar, volta a ospitare ragazze madri abbandonate dalle famiglie e donne anziane, facendosi carico del loro sostentamento, delle necessità di base, dell'assistenza medica. La Arogya Foundation, con il Kidney Hospital, invece, altro progetto della NWF, sono specializzati in problemi renali e l'ospedale è in grado di offrire dialisi e trapianti a costi ragionevoli. A questa istituzione Ani Choying Drolma ha donato nel 2010 la somma di 140.845 \$, proventi delle vendite dei suoi cd e dell'autobiografia. A favore dell'istruzione dei bambini, la NWF ha creato la Samata Sikshya Niketan, una scuola che, a fronte di una quota minima di 100 rupie al mese, garantisce un'istruzione ai bambini bisognosi del Nepal. Essa ha sede in varie località, funziona anche come convitto e ospita attualmente 3500 studenti provenienti da diverse parti del paese.

Ani Choying Drolma è attiva anche come promotrice di attività culturali volte a valorizzare il ruolo della donna: nel 2009 ha creato la Shree Tara Band (STB), la prima band strumentale femminile del Nepal. Promuove inoltre Bodhi TV, il primo canale buddhista di trasmissioni televisive via internet, e la Red Tara Travels & Tours, un'agenzia turistica gestita dalle suore e volta a raccogliere fondi per la NWF. La NWF finanzia infine, senza alcun fine di lucro, il Centro KAT (Kathmandu Animal Treatment Centre) un'associazione no-profit dedicata alla cura dei cani randagi di Kathmandu.

Coro della Fraternità sacerdotale dei missionari di San Carlo Borromeo

Il canto gregoriano ha nutrito quasi venti secoli di preghiera. Possiede la ricchezza insondabile della grande poesia. Allo stesso tempo – si pensi al *Salve Regina* – ha musiche accessibili anche alle voci sincere di una parrocchia di campagna, e parole adatte a principesse e casalinghe, monaci e contadini.

Per noi seminaristi e preti della Fraternità san Carlo, il canto gregoriano non è un'attività per pochi, ma una fondamentale espressione della preghiera di ognuno. È una sintesi, capace di esprimere ciò che unisce le persone, al di là di ogni differenza di luogo e di tempo. La coralità all'unisono sostiene ciascuno, permette alle voci incerte di trovare una libertà e un coraggio che non avrebbero da sole. Cantare insieme è una potente scuola, che ci forma in unità e ci prepara a essere missionari. Attraverso il canto impariamo ad accoglierci gli uni gli altri, ad adeguare la nostra voce a quella dei fratelli. Impariamo la calma e lieta certezza della fede, che è il tesoro che desideriamo portare al mondo intero.

Le nostre voci non sono perfettamente amalgamate, come anche nella vita non siamo ancora giunti alla perfetta unità della santità. Le piccole differenze tra i cantanti, che si sentono anche nei dischi dei monaci di Solesmes, invitano a considerare il canto gregoriano non come l'espressione rarefatta di un itinerario compiuto, ma come una fondamentale parte della strada. Esso porta a smussare gli angoli, pur mantenendo le particolarità di ogni persona; esalta la libertà, pur rimanendo all'interno di regole secolari. Il canto gregoriano non è mai espressione di un solista, eppure è profondamente un canto personale.

Esso è un tentativo, sempre più raffinato e articolato, di penetrare le parole della Sacra Scrittura. Vive della ricchezza delle generazioni che lo hanno incominciato, della genialità dei suoi massimi fautori e di una lenta e umile levigazione realizzata attraverso l'insegnamento ai cori monastici, a cui appartenevano uomini e donne di ogni estrazione e di ogni capacità musicale. Pochi sono i brani di cui si conosce l'autore. Ogni autore sapeva di poggiare sulle spalle di innumerevoli altri, e di consegnare la propria genialità a nutrimento del futuro, fosse anche per scomparire e lasciare il posto ad altre forme più perfette. Il canto gregoriano ha raccolto questo materiale umano e artistico in un potente fiume che scorre ancora oggi.

Cantare è sempre cantare per qualcuno. Nel nostro caso, è cantare per Dio davanti ai nostri fratelli. Desideriamo pregare insieme al pubblico, offrendo alcuni dei canti che danno luce ai nostri occhi.

www.sancarlo.org

Jonah Lynch

don Jonah Lynch *direttore*

don Tommaso Pedroli, don Nicolò Ceccolini, Michele Baggi, Emanuele Fadini, Luca Gabriel, Enrico Gaffuri, Giovanni Gemmani, Gabriele Laffranchi, Francesco Montini, Emanuele Rampa, Patrick Valena, Mattia Zuliani, John Roderick

Coro Ortodosso Maschile di Mosca

Fondato nel 1992, riunisce alcuni dei migliori cantori delle chiese e dei monasteri moscoviti ed è specializzato nella musica liturgica russa e in quella tradizionale ortodossa. Il suo repertorio va dai più antichi canti liturgici conosciuti alle composizioni del XIX secolo.

È diretto fin dalla sua fondazione da Georgij Smirnov, musicista e curatore di edizioni moderne di musica sacra russa, già direttore dei cori di importanti istituzioni ortodosse moscovite.

La notorietà del coro è legata soprattutto ai canti per basso profondo accompagnato dal coro, oggetto di una pubblicazione discografica, *Basso profondo from Old Russia*, che ha ottenuto il premio annuale dell'industria discografica della Russia. Tuttavia, il coro propone anche esecuzioni a partire dall'interpretazione di canti monodici e polifonici del XVII secolo pervenutici tramite manoscritti; composizioni che testimoniano il successo ottenuto dall'armonia occidentale in terra russa e il repertorio liturgico russo del XVIII secolo (per esempio, le opere di compositori quali Bortnjanskij, Titov e Davidov); canti legati alla tradizione monastica dei maggiori centri spirituali della Russia ortodossa (i monasteri della Trinità di San Sergio, quello di Kiev, di Optino e del Cremlino di Mosca); repertori ottocenteschi della cosiddetta Scuola dei compositori moscoviti (Kastal'skij, Gretčaninov, Česnokov) e della tradizione corale di San Pietroburgo (Archangelskij); canti tradizionali russi e canti per la liturgia di Natale e Pasqua.

Dall'epoca della sua fondazione il coro collabora con la cantante Irina Archipova, con la quale ha inciso un doppio cd, ha realizzato numerosi tour e ha partecipato a vari eventi destinati a raccogliere fondi per beneficenza.

Il coro è riconosciuto non solo come un gruppo appartenente al clero che svolge servizio durante la liturgia, ma come un ensemble musicale capace di valorizzare le opere di compositori russi, pertanto si esibisce regolarmente in concerto anche fuori dei confini nazionali: negli Stati Uniti, in Germania, Svizzera, Spagna, Grecia, Norvegia, Polonia, Belgio, Serbia, Ungheria, America latina. Ha partecipato a importanti festival di musica sacra quali il Festival internazionale della musica spirituale e il Festival di arte diaconale in memoria dell'arcidiacono Konstantin Rozov a Mosca, il Festival della musica spirituale di Marktoberhov in Germania, il Festival

internazionale di Boston dedicato ai 200 anni della chiesa ortodossa in America e al concerto “World without Landmines” che si è tenuto a Ginevra sotto il patrocinio della Principessa Diana.

Georgij Smirnov *direttore*

tenori primi

Sergej Lisitsin, Vladimir Albataev*, Oleg Bočarov*

tenori secondi

Grigorij Grigor'ev*, Taras Jasenkov, Vladislav Belikov

baritoni

Sergej Popov, Artem Rezničenko*, Kirill Kaminskij

bassi

Roman Kuznetsov, Oleg Spirin*, Nicolaj Konovalov, Vladimir Miller*

basso profondo

* solista

Coro serbo bizantino “Moisey Petrovich” del Monastero di Kovilj

Fondato nel 1996 dai fratelli del Monastero di Kovilj e con un gruppo di cantori di Belgrado e di Novi Sad, il coro si è esibito in concerti, festival e performance teatrali, prendendo al tempo stesso parte a liturgie e veglie notturne in diverse chiese e monasteri, in patria e all'estero.

Tra le più importanti esibizioni, si ricordano quelle tenute a Bucarest (1997), al Festival della musica ortodossa a Ilomantsi in Finlandia (2000), al Teatro Vasiljev a Mosca (2001 e 2004), alla Maison des Cultures du Monde a Parigi (2003), al Concerto di Pasqua a Vienna (2005), al teatro dell'Hermitage a San Pietroburgo (2009), alla cattedrale dell'Almudena a Madrid (2010), poi di nuovo a San Pietroburgo (2010 e 2011).

Il Coro ha al suo attivo diversi cd, non solo di musica sacra.

Si dedica alla ricerca, alla salvaguardia e alla diffusione dell'autentico stile della musica sacra tradizionale dell'Oriente ortodosso, serbo e bizantino. Si tratta del primo coro di questo tipo sorto in Serbia, dedito a portare avanti la tradizione, teorica e pratica, del canto liturgico ortodosso, riallacciandosi idealmente alla schola cantorum sorta nel 1731 grazie all'opera del vescovo metropolita Moisey. Uno dei migliori cantori dell'epoca, il monaco Anatoly del monastero di Vatoped, sul monte Athos, fu invitato a tenere lezioni presso la schola: un evento che segnò l'inizio della rinascita del canto liturgico nella chiesa ortodossa serba.

Attingendo alla fonte della tradizione “athonita”, il coro, intitolato a colui che seppe rivitalizzare la salmodia serbo-bizantina, riprende allo stesso tempo il lascito della scuola bizantina. Il repertorio del Coro comprende anche composizioni di compositori greci e della regione slava del Sud dal Medioevo sino ai nostri giorni, composte queste in una nuova e analitica notazione neumatica.

Nikola Popmihajlov *direttore artistico*
Vladimir Nikolic *direttore del coro*

Nikola Petrovic, Dejan Radulovic, Zoran Buljugic, Sinisa Dimitrijevic, Predrag Nedeljkovic, Perica Obradovic, Vladimir Simic, Nikola Sener, Bojan Starcevic, Isihije Rogic, Panagiotis Karatasios

Memento Domini di Mussomeli

Si costituisce ufficialmente il 4 gennaio 2000 come associazione culturale no-profit con lo scopo di recuperare le tradizioni popolari locali attraverso la ricerca e la salvaguardia dei testi e delle musiche del canto tradizionale popolare siciliano; di studiare e ricomporre le partiture e di divulgare la cultura popolare, in un progetto etnografico più ampio che comprenda il territorio nisseno, regionale e nazionale.

In questo senso Memento Domini ha collaborato con altri gruppi di lamentatori del nisseno, della provincia di Agrigento, di Siracusa e con gruppi esterni al territorio siciliano che ne condividono la linea etnomusicologica; inoltre, ha collaborato con il gruppo di Santu Lussurgiu in Sardegna, il laboratorio vocale “Di sola Voce”, ed ha partecipato al *Canto dell’Anima* dei Fratelli Mancuso, nonché a *Sette storie per lasciare il mondo*, opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta al Teatro Massimo Bellini di Catania (2006).

Ha contribuito alla conoscenza della tradizione di Mussomeli partecipando all’incontro “Sofferenza” organizzato a Palermo dal Coro Convivium per la guerra nel Congo, e a quello sulla settimana santa organizzato dalla Casa museo Antonino Uccello a Palazzo Acreide a Siracusa. Ed ha attivato uno scambio culturale con l’ensemble Douce Mémoire di Parigi per la realizzazione di progetti mirati allo studio ed all’esportazione del canto polivocale tradizionale siciliano.

Nel 2011 il gruppo ha partecipato al convegno “Signum Sanctae Crucis” organizzato dal Museo Diocesano di Mazara del Vallo con la lectio magistralis del Prof. Padre Heinrich Pfeiffer, docente della Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Carmelo Belfiore, Vito Cicero, Giovanni Gagliano, Giuseppe Lo Conte, Enzo Mancuso, Giuseppe Misuraca, Salvatore Petruzzella, Michele Piazza

I lamentatori di Marianopoli

Il gruppo dei lamentatori (*squàtra di ladatùra*) nasce nel 2008 con l'obiettivo principale di rivitalizzare e diffondere l'antico canto polivocale della settimana santa (*ladàta*) di Marianopoli, ricollocandolo nel suo naturale contesto: appunto, i riti della settimana santa del piccolo centro siciliano in provincia di Caltanissetta. Tale canto, da circa vent'anni scomparso dall'uso rituale e vivo solo nel ricordo di pochi anziani, è stato ripristinato nei suoi costituenti testuali e musicali dal giovane musicista Emanuele Salvatore Anzalone, in seno ad una sua più estesa operazione culturale di recupero e riproposizione "in contesto" delle tradizioni musicali autoctone più a rischio di scomparsa, operazione finalizzata anche a restituire alla memoria collettiva delle generazioni odierne e future alcune perle della tradizione musicale e folklorica marianopolitana.

Il gruppo si esibisce, oltre che nei contesti rituali della settimana santa in diversi centri siciliani, anche in rassegne ed incontri per lo studio e la diffusione del repertorio etnomusicale siciliano.

Emanuele Salvatore Anzalone, Francesco Baldi, Pietro Ferraro, Antonino Insinna, Salvatore Librizzi, Alessandro Calogero Messina, Diego Geraldo Messina, Calogero Montagna, Michele Montagna, Salvatore Montagna, Pietro Nocera, Calogero Panepinto, Rosario Picardo, Rosario Puglisi, Giovanni Romano, Vincenzo Tidona

I lama tibetani del Monastero Drepung Loseling

Il tour internazionale *The Mystical Arts of Tibet*, nel quale si inseriscono le manifestazioni ravennati, che i lama tibetani del Monastero Drepung Loseling propongono con successo da alcuni anni all'Occidente, è co-prodotto da Richard Gere e dal Drepung Loseling Institute, sede americana del Monastero Drepung Loseling in India, la più grande istituzione dove vivono monaci tibetani esiliati. Approvato e sostenuto dal Dalai Lama, il tour ha tre scopi fondamentali: contribuire alla pace e al benessere del mondo, sensibilizzare l'opinione pubblica alla causa tibetana e alla temuta estinzione della sua civiltà millenaria e raccogliere fondi a sostegno della comunità dei profughi tibetani in India.

Esso è stato ideato nel 1988-1989, quando otto monaci di Drepung Loseling hanno fatto il loro primo tour mondiale. Sostenuto dal Canada Tibet Friendship Society e da Richard Gere a nome della Tibet House, e proponendo una manifestazione denominata "Sacred Music Sacred Dance for World Peace", il gruppo ha portato le tradizionali musiche monastiche e danze mascherate in 130 città del Nord America e dell'Europa.

I monaci che si esibiscono negli spettacoli sono appositamente scelti all'interno del monastero per ciascun tour, che in genere dura 15 mesi; ad essi si aggiunge un lama senior che ha la funzione di guidare il tour e il percorso spirituale dei monaci nel periodo in cui rimangono fuori dal monastero. Al lama senior spetta inoltre, quando richiesto, tenere conferenze e workshop sulla cultura e la filosofia tibetana. All'interno dell'istituzione vengono inoltre scelti i monaci ai quali viene richiesto di realizzare il mandala.

Particolarmente rinomati per la loro tecnica di canto multifonico, che propongono regolarmente nei loro spettacoli, i monaci di Drepung Loseling utilizzano strumenti musicali tradizionali, come le trombe telescopiche di metallo *dung-chen*, lunghe circa 3 metri, gli oboi *rgya-gling*, tamburi, campane e cimbali. Ricchi costumi in broccato e danze mascherate, come quella del Sacro Leone delle Nevi, caratterizzano la parte coreutica delle loro esibizioni.

I lama di Drepung Loseling vantano collaborazioni con artisti quali Kitaro, Paul Simon, Philip Glass, Eddie Brickell, Natalie Merchant, Patti Smith, i Beastie Boys, e Mickey Hart dei Grateful Dead.

Due loro dischi, *Tibetan Sacred Temple Music* (Shining Star Productions) e *Sacred Tibetan Chants* (Music and Arts Program of

America, Inc.) hanno raggiunto le “top 10” della musica New Age. La loro incisione più recente, *Compassion* (Milennia Music) li vede a fianco del coro della Abbey of Gethsemani in un incontro tra canto gregoriano e canto armonico tibetano.

La loro musica è incisa nella colonna sonora, nominata ai Golden Globe, del film *Sette anni in Tibet*, con Brad Pitt (Columbia Pictures). Il gruppo si è inoltre esibito al Lincoln Center, insieme a Philip Glass, nell'esecuzione dal vivo della colonna sonora del film *Kundun* di Martin Scorsese (Disney).

In seguito alla tragedia dell'11 settembre, i monaci di Drepung Loseling hanno avuto l'onore di creare mandala speciali e di eseguire cerimonie di preghiera e meditazione dedicate a New York e Washington. Organizzati in collaborazione con Smithsonian Institution, questi eventi sono stati dedicati alla guarigione e protezione dell'America.

I lama di Drepung Loseling sono stati per due volte ospiti nel cartellone dello Smithsonian Folklife Festival in rappresentanza della cultura tibetana e nel luglio 2003 hanno avuto il raro privilegio di rappresentare il Tibet alle Olimpiadi Culturali della Grecia, una celebrazione pre-olimpica delle musiche e danze sacre del mondo. Per questo evento i monaci hanno girato la Grecia esibendosi in sedi come l'Acropoli e l'antica Olimpia, sito storico delle prime Olimpiadi. Si sono inoltre esibiti in vari paesi del Sud America, dell'Europa e dell'Asia, oltre che negli Stati Uniti d'America, dove hanno riscosso un enorme successo di pubblico e media.

Gala Tulku, Agha, Dhakpa Sonam, Gyaltsso, Ngawang Jimpa, Thupten Wangden, Yeshe Palden, Dorji, Chime Ngodup, Thupten Dhamdul



luo ghi del festi val

Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini, Susanna Venturi

traduzioni dal latino Gianni Godoli

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

in copertina
fotografie di Guido Guidi

stampato su carta riciclata Oikos Fedrigoni

stampa
Grafiche Morandi, Fusignano

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con

